

LAS GRANDES COLECCIONES VATICANAS EN MÉXICO

RAFAEL • BERNINI • "EL VERONÉS" • TIZIANO • VENUSTI



Tiziano Vecellio, Virgen de las Liras, Virgen con el Niño y los santos Catalina de Alejandría, Nicolás de Bari, Pedro, Antonio de Padua, Francisco de Asís y Sebastián, llamada Virgen de San Nicolás de los Ferrero de la Lechuga, 1522-1526. Óleo sobre tela, transportado sobre tela. Museos Vaticanos. © Gobernación del Estado de la Ciudad del Vaticano. Dirección de los Museos

VATICANO

DE SAN PEDRO A FRANCISCO

Dos mil años de arte e historia

Del 20 de junio al 28 de octubre de 2018

Antiguo Colegio de San Ildefonso

Justo Sierra 16, Centro Histórico, Ciudad de México

Acceso gratuito, previo registro:
www.desanpedroafrancisco.com



UNAM

CULTURA
SECRETARÍA DE CULTURA



CDMX
CIUDAD DE MÉXICO



Antiguo Colegio de
SAN ILDEFONSO

GRUPO FINANCIERO
BANORTE

La Pinacoteca Vaticana: “gloria della Religione, gloria e patrimonio inestimabile della Civiltà e della Umanità.”

Era l'anno 1757 quando sulla porta d'ingresso del Museo Sacro, situato all'entrata della Galleria di Urbano VIII, (già Biblioteca, oggi parte dei Musei Vaticani), veniva apposta per volere di papa Benedetto XIV (1740-1758) l'epigrafe “ad augendum Urbis splendorem et asserendam religionis veritatem”ⁱ, sintesi verbale di quello che è ancora oggi la missione dei Musei Vaticani, esaltante e meraviglioso percorso di storia, arte e fede, “straordinaria opportunità di evangelizzazione perché, attraverso le opere esposte, [i Musei] offrono ai visitatori una testimonianza eloquente dell'intreccio continuo che esiste tra il divino e l'umano nella vita e nella storia dei popoli.”ⁱⁱ.

Una storia quella dei Musei Vaticani che convenzionalmente inizia nel 1506, e precisamente nel gennaio di quell'anno quando il famoso gruppo scultoreo del Laocoonte (fig.1) fuoriusciva dalle viscere della terra nella vigna di tal Felice de Fredis alle pendici di Colle Oppio sotto gli occhi attoniti di Giuliano da Sangallo e Michelangelo, e giungeva nell'*antiquarium* dell'impaziente e entusiasta Giulio II (1503-1513). Di lì a poco, ancora lì nel Cortile delle Statue del papa Della Rovere, luogo di delizie e di storia, tra alberi di arancio e fruscio di acque, arrivavano, a far compagnia al capolavoro definito da Plinio la più bella statua del mondo, alcune tra le sculture più celebri dell'antichità: l'Apollo Belvedere, l'Arianna, le statue colossali del Nilo e del Tevere.

Con il passare del tempo a questo primo nucleo si andarono aggiungendo nuovi spazi e nuovi capolavori. Furono, infatti, inglobati nei Musei ambienti del Palazzo Apostolico nati con funzioni abitative o religiose come l'Appartamento Borgia e le Stanze di Raffaello, la Cappella Niccolina e la Cappella Sistina, nacquero nuovi musei dedicati alle più diverse branche dell'arte e della cultura. Il visitatore odierno può così oggi nel suo percorso spaziare dal mondo greco-romano alle più antiche civiltà del Mediterraneo, dalle prime testimonianze cristiane a reperti dei più diversi popoli dell'emisfero, dai grandi cicli di affreschi alle raffinate arti minori del Museo Sacro e Profano già della Biblioteca alla Galleria degli Arazzi, dai famosi dipinti della Pinacoteca alle opere della collezione di Arte Religiosa Moderna in un variegato percorso nell'arte e nella storia dell'umanità.

Ripercorrere la storia delle origini della collezione dei dipinti che oggi trova sede nella Pinacoteca Vaticana è materia ardua e complessa. La raccolta, infatti, non si formò con intento collezionistico o

per mecenatismo dei papi, non ebbe perciò mai un carattere organico e coerente stabilito da intenti precisi quanto piuttosto appare come insieme di opere giunte in modo casuale tramite acquisti, lasciti e donazioni, per essere utilizzato fundamentalmente come arredo dei Palazzi Apostolici. Da principio essa accolse in maniera massiccia opere collegate allo spostamento, per questioni conservative, delle grandi pale d'altare dalla Basilica di San Pietro che, tra il Sei e Settecento, fu ridecorata tramite la sostituzione di dipinti ed affreschi con mosaici i cui cartoni preparatori, veri e propri dipinti, andarono ad arredare e decorare gli ambienti vaticani. Ad essi si aggiunsero bozzetti e cartoni preparatori per arazzi, pale d'altare e dipinti dalle più diverse provenienzeⁱⁱⁱ. Ancora nel 1773, quando a seguito della soppressione della Compagnia di Gesù giunsero nel Palazzo Pontificio Vaticano i circa 50 dipinti confiscati alla Compagnia, i nuovi quadri vennero collocati come arredo negli appartamenti. Bisognerà aspettare il 1790 per parlare di una vera e propria Pinacoteca. E più precisamente il 10 aprile 1790 quando il *Diario Ordinario* registrava la nascita, per iniziativa di Pio VI (1775-1799), della prima pinacoteca aperta al pubblico: “il detto Museo [Pio-Clementino] è stato dalla munificenza del S. Padre arricchito di una sceltissima e numerosa raccolta di quadri, tutti originali e de' più celebri autori sì antichi che moderni”^{iv}.

Il primo locale scelto per ospitare la raccolta di quadri fu nel cuore dei Musei Vaticani in quella che è oggi la Galleria degli Arazzi situata accanto alla più famosa Galleria delle Carte Geografiche. Diviso all'epoca in tre grandi cameroni, decorato appositamente dai pittori Bernardino Nocchi e Antonio Marini con immagini ispirate ai bassorilievi romani quali *exempla virtutis* allusive alle virtù del Pontefice Pio VI^v, l'ambiente ospitava 118 dipinti di carattere religioso e allegorico^{vi}. Ma tale nuova Pinacoteca, depauperata solo sette anni dopo, come gran parte del Museo, dei suoi capolavori dalle requisizioni napoleoniche, durò pochi anni poiché già nel 1802 papa Pio VII ne disponeva la chiusura a causa dell'ambiente inadatto alla conservazione delle opere e soprattutto per la difficoltà di colmare i numerosi vuoti lasciati dalle opere partite alla volta di Parigi dopo il barbaro saccheggio dei francesi. Il 2 marzo 1797, a seguito della vittoria napoleonica e del Trattato di Tolentino^{vii}, una commissione di esperti francesi era, infatti, giunta a Roma per scegliere le opere da portare in Francia come pagamento di un'indennità di guerra. Qualche mese dopo un triste convoglio con i migliori dipinti della Pinacoteca quali il *Martirio di sant' Erasmo* di Nicolas Poussin (fig.2), il *Martirio dei santi Processo e Martiniano* di Valentin, la *Crocifissione di san Pietro* di Guido Reni (fig.3), l'*Incredulità di san Tommaso* del Guercino (fig.4), il *Miracolo del brandeum* di Andrea Sacchi e una non ben identificata *Sacra Famiglia* detta di Raffaello, partiva insieme ai grandi capolavori della statuaria classica quali il *Laocoonte*, l'*Apollo* del Belvedere e tanti altri, alla volta di Parigi per realizzare il sogno napoleonico del *Grand Louvre*. Quattro spedizioni zeppe di capolavori giunsero a

Parigi tra il 27 e il 28 luglio 1798. Un disegno di mano dello scultore Achille-Joseph-Etienne Valois (1785-1862), dipinto poi su un vaso di Sèvres dal pittore Antoine Béranger^{viii}, illustra l'arrivo trionfale dei carri gremiti di opere. Al pari di un trionfo antico, dopo due giorni di festeggiamenti per le strade di Parigi, le opere approdarono finalmente nel Museo del Louvre divenuto *Musée Napoléon*. Accanto ad esse, nella *Grand Galerie* furono collocate, a maggior gloria e splendore, anche le numerose pitture sottratte al patrimonio artistico dei territori della Chiesa. Si trattava di opere tra le più famose dell'arte italiana quali la *Trasfigurazione* di Raffaello (fig.5), la *Deposizione* di Caravaggio (fig.6), *Cristo al sepolcro* di Annibale Carracci, l'*Ultima Comunione di san Gerolamo* del Domenichino (fig. 7), la *Visione di san Romualdo* di Andrea Sacchi, la *Madonna di Foligno* di Raffaello (fig. 8). Alla razzia francese si aggiunse, inoltre, il furto dei quadri di minori dimensioni che non torneranno più in Vaticano. Fu così che, alla morte di Pio VI, la Pinacoteca, depredata e svuotata, sembrava un appartamento saccheggiato.

Sconfitto Napoleone e restituiti parte dei dipinti migranti in Francia, il nuovo pontefice Pio VII decise di ricostruire la sfortunata Pinacoteca affidandone l'incarico al grande scultore Antonio Canova, vero artefice del ritorno delle opere a Roma. La Pinacoteca di Pio VII fu collocata in una delle zone più antiche e nobili del Vaticano, l'Appartamento Borgia, già abitazione negli ultimi anni del Quattrocento di papa Alessandro VI, per lui decorato preziosamente dall'estroso artista perugino Pinturicchio. Ivi il pittore Vincenzo Camuccini, Ispettore alla Conservazione delle Pubbliche Pitture, Principe dell'Accademia di S. Luca e padrone incontrastato della scena artistica romana, sistemò in sei cameroni, non solo il nucleo originario della Pinacoteca di Pio VI, ma anche quelle opere confiscate agli enti ecclesiastici che, una volta tornate a Roma, non fecero mai più ritorno nei loro luoghi di origine (Caravaggio, Reni, Domenichino e molti altri). Ad esse furono poi unite opere provenienti dal Campidoglio o nuovi acquisti. Tra tutte spiccava la *Trasfigurazione* di Raffaello, per Quatremère de Quincy il più bel quadro del mondo.

Ma anche questa nuova collocazione, priva di una confacente illuminazione, ebbe vita breve. La travagliata storia della Pinacoteca non finì qui. Negli anni successivi, infatti, i quadri continuarono a pellegrinare per i Palazzi Apostolici fino a quando nel 1909 san Pio X fondò una nuova Pinacoteca^{ix} riunendo i diversi gruppi di dipinti sparsi nelle varie sedi e collocandoli in nove sale al pian terreno del Braccio di levante del Corridoio di Belvedere (oggi Archivio Segreto Vaticano). Nel frattempo la collezione si era ampliata inglobando il prezioso nucleo di circa 181 opere tra icone e opere dei Primitivi provenienti dal Museo Sacro della Biblioteca. Come già nell'Appartamento Borgia e come sarà per l'attuale Pinacoteca realizzata da Luca Beltrami nel 1932, epicentro della nuova esposizione era la sala 6° interamente dedicata a Raffaello, centro e cuore della collezione.

La situazione cambiò radicalmente solo nel 1929, anno in cui, all'indomani dei Patti Lateranensi e precisamente l'11 maggio 1929, papa Pio XI, al secolo Achille Ratti (1929-1939), affidò all'architetto milanese Luca Beltrami il compito di realizzare un nuovo e moderno edificio nel quale esporre i dipinti della raccolta ponendo fine al lungo e convulso peregrinare della collezione.

L'iniziativa rientrava nella particolare attenzione dedicata dal Pontefice alle istituzioni ecclesiastiche destinate al sapere tanto importanti per lui da fargli dichiarare in un discorso pronunciato nel 1925 quanto il denaro speso per le varie istituzioni culturali fosse stato "l'elemosina più benefica"^x. Non meravigliano, dunque, a conferma di quanto il progetto della Pinacoteca fosse importante per il Santo Padre, le visite domenicali di Pio XI al cantiere in corso.

La creazione della nuova Pinacoteca, inaugurata nel 1932, fu un evento importante anche nel panorama museale romano dove dall'inizio del secolo erano state istituite tre sole strutture museali: il Museo di Scultura Antica, oggi Museo Barracco, realizzato da Gaetano Koch su corso Vittorio Emanuele (1905), la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Cesare Bazzani a Villa Giulia (1911) e lo scomparso Museo Petriano costruito da Giovanni Battista Giovenale a fianco del Colonnato di S. Pietro (1921). Essa fu, inoltre, l'unico edificio appositamente costruito in quegli anni in Italia per accogliere una Pinacoteca di arte antica.

In prossimità del viale della Zitella, manomettendo l'ottocentesco Giardino Quadrato di Gregorio XVI, l'anziano architetto Beltrami realizzò, così, un edificio (fig. 9), a tre piani in stile neorinascimentale eclettico con mattoni a vista, inserti di maioliche colorate, mosaici e statue, ispirandosi allo stile bramantesco del vicino Braccio del Belvedere con il quale la nuova costruzione veniva a mantenere un carattere di continuità e omogeneità. L'edificio accoglieva e accoglie ancora, inoltre, nel piano interrato il magazzino per le pitture, il laboratorio fotografico e i laboratori di restauro, centri di eccellenza e continua fucina di restauri importanti e significativi come, i più famosi fra tutti, gli interventi sugli affreschi della Cappella Sistina e delle Stanze di Raffaello.

Nasceva così, all'interno del nuovo stato, al piano nobile del nuovo edificio, un nuovo museo pieno di capolavori dislocati nelle quindici sale con due punte di eccellenza: la sala di Raffaello, dove per volontà dello stesso pontefice furono esposti i dipinti e gli arazzi del "divin Pittore" (fig. 10) e la sala XII (fig. 11), dalla forma rotonda e con vista sulla cupola di S. Pietro, che proponeva (e propone ancor oggi) al visitatore l'apice della pittura seicentesca italiana ed europea.

Fu lo stesso Pio XI (1929-1939) a stabilire l'allestimento della Sala VIII della Pinacoteca Vaticana pensandola e volendola epicentro e cuore della collezione, scrigno prezioso in cui custodire e opere

del “divin” Raffaello (fig.10). Nel vasto ambiente, sobriamente decorato, si squadernano così, di fronte al visitatore, capolavori universali quali la *Pala Oddi*, la *Madonna di Foligno*, la *Trasfigurazione*, i preziosi arazzi di Raffaello (fig. 12). Insieme agli affreschi dell’appartamento di Giulio II e Leone X anch’essi prodotto del pennello del pittore urbinato, il gruppo di opere costituisce uno straordinario percorso nella vita e nell’arte di uno dei più grandi artisti di tutti i tempi. Un tributo quasi dovuto a colui che fu, nel primo ventennio del Cinquecento, dominatore assoluto della scena artistica romana, protagonista indiscusso della Roma papale e rinascimentale. Insieme ai dipinti, grandi, grandissimi, “*pannos de Russia novos, pulcherrimos et praetiosos*”^{xi} ricchi di filati preziosi, di squisita fattura, di trame dorate, suggellati dallo stemma mediceo, incredibile repertorio di temi e soggetti elaborati dal genio raffaellesco, gli arazzi stupirono e stupiscono ancor oggi nelle vetrine della Sala per quella loro capacità mimetica della pittura che trenta anni dopo farà dire al Vasari: “opera più tosto di miracolo che d’artificio umano, perché in essi vi sono acque, animali, casamenti e talmente ben fatti che non tessuti, ma paiono veramente fatti col pennello.”^{xii} Ancora una volta Raffaello produce opere che faranno storia. Perché se la maestria tecnica dei tessitori fiamminghi va sicuramente riconosciuta, quello che fa di ogni arazzo della serie un capolavoro indimenticabile per *pathos*, dramma ed emozione è, in realtà, l’invenzione, raffaellesca, l’originale narrazione della grande storia sacra. E fu ancora Pio XI che nel discorso inaugurale dell’edificio svelerà il significato della finestra della sala XIII che inquadra la cupola della basilica: “Ora, il più bel quadro della Nostra Pinacoteca è indubbiamente quello che si gode del balcone della Pinacoteca stessa: esso è proprio un quadro meraviglioso, un quadro michelangiolesco”^{xiii}) realizzato allo scopo di colmare la mancanza all’interno della Pinacoteca di un’opera del grande maestro. “A pianta ottagonale, sormontata da una cupola a cassettoni giallognoli, su fondo bianco grigiato [la sala XII], sembra la sede naturale di queste opere possenti nelle quali – concluso il ciclo del Rinascimento – l’arte specialmente per opera del Caravaggio, inizia una era nuova e si protende sino ai tempi nostri.”^{xiv} Il posto d’onore fu assegnato, e lo è ancora oggi, alla *Comunione di san Girolamo* del Domenichino affiancata dalla drammatica e intesa *Deposizione* di Caravaggio, a illustrare i due poli della grande pittura seicentesca, il classicismo di provenienza carraccesca e la dirompente novità del naturalismo caravaggesco. Intorno una serie altissima di capolavori di mano dei migliori artisti dell’epoca - Andrea Sacchi, Guido Reni, Guercino, Nicolas Poussin, Valentin - rappresentati da opere tra le migliori della loro produzione.

Percorso artistico ma anche percorso religioso, la Pinacoteca appare il giorno dell’inaugurazione nelle parole di papa Ratti omaggio alla grandezza dei capolavori che custodisce ma anche ai papi suoi predecessori e a quelli che saranno i suoi futuri successori: “Lo dovevamo al tesoro immenso e

inestimabile delle grandi e belle e magnifiche cose qui custodite. Lo dovevamo ai Nostri gloriosi Predecessori in questa Sede Apostolica, sempre sollecita dell'Arte, della vera e grande Arte, perché mai dimentica dei profondi, mutui rapporti che la stringono alla Religione. Lo dovevamo forse anche ai Nostri Successori, sollevandoli una volta per sempre dalle responsabilità e preoccupazioni, fattesi cogli anni e coi secoli sempre più gravi ed assillanti, per la conservazione ed ostensione di tanti capolavori, gloria della Religione che li ha ispirati e favoriti, gloria dei geni che li hanno concepiti e seguiti, gloria e patrimonio inestimabile della Civiltà e della Umanità.”^{xv}

Emerge nelle intense parole di Pio XI il concetto di museo modernamente inteso non più come collezione aperta al pubblico ma come complessa struttura conoscitiva che rifletta l'identità e i valori di una cultura quale quella della Chiesa Romana Cattolica, non solo più dunque quadreria dei papi ma memoria delle scuole pittoriche dei territori già dello Stato Pontificio, Pinacoteca del nuovo Stato.

Nella nuova Pinacoteca, più ampia e ariosa, vennero esposti 463 dipinti. L'edificio e l'allestimento furono curati nei minimi particolari. L'attenzione posta a realizzare un edificio semplice ed elegante ornato da stucchi sobriamente coloriti e decorati, da ornamentazioni ispirate ad antichi motivi, da nobili pavimenti in marmo, si affiancò ad un particolare impegno nella disposizione delle opere. Furono allo scopo appositamente studiati basamenti e custodie lignee, grandi cornici per le opere maggiori che si stagliavano su tinte parietali lungamente meditate onde dar maggior risalto alle opere stesse. Particolarmente pensato fu anche il sistema di sospensione dei dipinti realizzato al fine di garantire il massimo della sicurezza.

Organizzata per cronologia e scuole pittoriche, secondo i principi della storiografia di Luigi Lanzi, la nuova disposizione rivalutava i primitivi come momento iniziale di una storia unitaria che culmina nel Rinascimento e giunge fino ai suoi giorni, e attraverso la divisione in scuole, epoche, artisti, brevi definizioni degli stili, si proponeva di essere una sorta di libro per lo studio della storia dell'arte, con un intento prevalentemente didattico.

L'ordinamento originario, cronologico, conservato a grandi linee ancor oggi, si snoda nelle varie sale percorrendo secoli di storia dell'arte, dai Primitivi e dalle scuole pittoriche dell'Italia centrale del XIII, XIV e XV secolo fino al Settecento, il secolo dei Lumi, costituendo un vero e proprio manuale di storia dell'arte che, tramite straordinari capolavori, permette al visitatore un sintetico viaggio nello spazio e nel tempo dell'arte italiana a cui si è aggiunto nel tempo con la Sala delle Icone, un piccolo cammeo di spiritualità orientale che ha il suo apice nell'iconostasi di Cefalonia.

La sezione della mostra dedicata ai Tesori della Pinacoteca, tramite una raffinata selezione di opere, ripropone, in una sorta di sintesi, un percorso analogo a quello della Pinacoteca stessa. Osservare uno dopo l'altro i diversi dipinti vaticani è un po' come camminare nella sale della Pinacoteca, attraversare il tempo e lo spazio degli antichi territori pontifici. Il viaggio inizia nella seconda metà del Trecento, in terra senese, con il piccolo trittico raffigurante *i santi domenicani Domenico, Pietro Martire e Tommaso d'Aquino* nati dal pennello del pittore e miniatore toscano Lippo Vanni. Si passa, poi, al secolo successivo con preziose testimonianze dell'arte quattrocentesca rappresentate dalle *Opere di Misericordia* realizzate all'inizio del XV secolo dal pittore marchigiano Olivuccio di Ciccarello accanto alla delicata *Madonna del Latte* dai ricordi verrocchieschi e leonardeschi di Lorenzo di Credi. E, ancora, nel Quattrocento l'*Angelo musicante* del *pictor papalis* Melozzo da Forlì, sopravvissuto alla distrutta decorazione absidale della romana chiesa dei Santi Apostoli, leggiadro e puro spirito è una tappa fondamentale nello sviluppo della storia dell'arte. E' una creatura angelica che presuppone la conoscenza di Mantegna e di Piero della Francesca, delle nuove certezze della prospettiva matematica, umanizzate e trasfigurate in una bellezza quasi metafisica, che riesce a dar vita alla sublime astrazione di Piero della Francesca traducendo in sembianze di umana bellezza l'ordine del creato. Il Cinquecento trova il suo apice nella *Carità*, parte della predella della pala Baglioni raffigurante la *Deposizione*, opera firmata e datata da Raffaello 1507, ricca di rimandi e contaminazioni che vanno dalla statuaria classica, a Perugino, a Signorelli, a Michelangelo stesso come mostra l'evidente eco nella figura della Carità del *Tondo Doni* del grande maestro. L'articolato viaggio nella storia dell'arte continua in Emilia Romagna con il *Redentore* di Correggio, recentemente accreditato all'artista dopo un lungo periodo di oblio grazie ad un accurato e riuscito restauro, in Veneto con la *Madonna dei Frari* dell'innovatore e poliedrico Tiziano, cittadino della Repubblica di Venezia, nelle Marche con il mistico *san Francesco che riceve le stimmate* di Federico Barocci artista, vicino a Correggio, ricordato, per la dolcezza e spiritualità della sua arte come pittore degli affetti. Il Seicento è rappresentato da testimonianze importanti dei più grandi artisti del secolo, si passa dall'algida ed eterea pittura del *san Matteo e l'angelo* del bolognese Guido Reni, autore di quadri di paradiso, visioni celestiali, trasposizioni non di immagini terrestri ma dell'idea che di quelle immagini, cercate ma non trovate in terra egli aveva. Un anelito continuo alla bellezza, alla divinizzazione delle forme, al raggiungimento di una perfezione ultraterrena costituì l'incentivo e lo stimolo della sua pittura. Accanto l'intensità sentimentale e coloristica del quasi conterraneo Guercino che nell'*Incredulità di san Tommaso* traduce in colore e luce i dubbi dell'apostolo. Alla potente Compagnia di Gesù si ricollegano gli eleganti dipinti di grande formato rappresentanti i due campioni della fede *san Francesco Saverio* e *sant'Ignazio di Loyola* realizzati nel primo ventennio del Seicento dalla coppia di raffinati pittori fiamminghi Gerard Segher e Jan Wildens al cui ambito si ricollega la

caratteristica *Ghirlanda di fiori* con sant'Ignazio. A metà tra l'Immacolata Concezione a cui allude la mezzaluna sotto i piedi e la Madonna del Rosario per il rosario d'ambra nelle mani del Bambino, la *Madonna con il Bambino* di Sassoferrato è un fulgido esempio della pittura dell'artista denominato Pittore delle Madonne per quel suo talento tutto particolare di delineare l'immagine divina della Madre di Dio. Alla Basilica di San Pietro, tempio della cristianità, si riconnettono il bozzetto di Camassei con *San Pietro che battezza i Santi Processo e Martiniano*, interessante testimonianza di un affresco perduto, la grande pala con il *Martirio di san Maurizio* nata dalla collaborazione fra l'incontrastato dominatore della scena del Seicento romano lo scultore Gian Lorenzo Bernini e il pittore Carlo Pellegrini ed il magnifico ed inedito *San Filippo apostolo battezza l'eunuco della regina Candace*, cartone per il mosaico della Cappella del Battesimo nella Basilica di San Pietro di mano del raffinato pittore istriano Francesco Trevisani, vicino al più famoso Carlo Maratta, autore dell'intenso *ritratto di Clemente IX*. Il cammino nella storia e nell'arte italiana si chiude nel Settecento, l'epoca dei lumi, con Sebastiano Conca e il *Miracolo di san Turibio*, datato 1726 commissionato all'artista dal cardinale Pietro Ottoboni in occasione della cerimonia di canonizzazione del Santo, preziosa testimonianza delle grandi cerimonie religiose che si svolgevano nella Basilica di San Pietro. Termina, così, il percorso nella storia e nell'arte della Pinacoteca, un percorso che è anche specchio e documento della storia e dei valori della Chiesa Romana Cattolica di cui i Musei Vaticani sono emblema e simbolo.

ⁱ “Per promuovere lo splendore della città di Roma e affermare la verità della religione cristiana”.

ⁱⁱ Discorso di Sua Santità Benedetto XVI ai partecipanti al convegno internazionale promosso in occasione del quinto centenario dei Musei Vaticani, Vaticano, Sala Clementina 16 dicembre 2016.

ⁱⁱⁱ La Pinacoteca Capitolina in Campidoglio, istituita da Benedetto XIV nel 1748, prima raccolta pubblica di quadri dello Stato Pontificio fu uno dei bacini più sfruttati a cui attingere per arredare i Palazzi Pontifici.

^{iv} CRACAS, *Diario Ordinario di Roma*, 10 aprile 1790.

^v Sulla Galleria e la sua decorazione MICHEL, 1982, pp. 105-141.

^{vi} Tra essi alcuni dei capolavori più noti dell'attuale Pinacoteca come il *Martirio di S. Erasmo* del Poussin, il *Martirio dei SS. Processo e Martiniano* del Valentin e *S. Gregorio e il Miracolo del Corporale* di Andrea Sacchi provenienti dalla Basilica di S. Pietro, la *Crocifissione di S. Pietro* di Guido Reni e *l'Incredulità di S. Tommaso* del Guercino dal Palazzo Pontificio del Quirinale, la

Lapidazione di S. Stefano di Giorgio Vasari e *la Trinità con Cristo morto* di Ludovico Carracci già in arredo nel Palazzo Apostolico.

^{vii} Nel trattato di Tolentino veniva confermato il pagamento da parte della Santa Sede dell'indennità di guerra già stabilita nell'armistizio di Bologna del 1796 consistente nella consegna ai Francesi dicento opere d'arte e cinquecento codici miniati scelti da un gruppo di "commissari" appositamente designati.

^{viii} BUSIRI VICI, 1971.

^{ix} Cfr. NOGARA, 1909. La classificazione e l'ordinamento dei dipinti fu curato da Ludovico Seitz in collaborazione con il pittore Pietro D'Achiardi. Cfr. D'ACHIARDI, 1909.

^x <<27 dicembre 1925 <<La verità come benefica Carità>>, discorso per l'inaugurazione dell'Anno Accademico della Pontificia Accademie delle Scienze <<Nuovi Lincei>> in SÁNCHEZ SORONDO, 2009, pp. 21-22.

^{xi} PARIDE DE GRASSIS in SHEARMAN, 2003, vol. I, p. 490.

^{xii} VASARI, 1550, 1568, 1568, in Bettarini, Barocchi, 1987, vol. IV, pp. 202.

^{xiii} *Allocuzione di Sua Santità Pio XI in occasione dell'inaugurazione della nuova Pinacoteca Vaticana, 27 ottobre 1932.*

^{xiv} BIAGETTI, 1932, pp. 1054-1055.

^{xv} *Allocuzione di Sua Santità Pio XI in occasione dell'inaugurazione della nuova Pinacoteca Vaticana, 27 ottobre 1932.*

BIBLIOGRAFIA

CRACAS, 10 aprile 1790, *Diario Ordinario di Roma*, n. 1594

GUATTANI 1820

G. A. GUATTANI, *I più celebri quadri delle diverse scuole italiane riuniti nell'Appartamento Borgia del Vaticano incisi a contorno da Giuseppe Craffonara pittore tirolese e brevemente descritti da G.A. Guattani*, Roma 1820.

D'ACHIARDI 1909

P. D'ACHIARDI, *La nuova Pinacoteca Vaticana*. Roma 1909

NOGARA 1909

B. NOGARA, *La nuova Pinacoteca Vaticana*. Monza 1909

BELTRAMI 1932

L. BELTRAMI, *L'edificio*, in <<Illustrazione Vaticana>>, Città del Vaticano 1932, III, vol. 21, pp. 1039-1044.

BIAGETTI 1932

B. BIAGETTI, *L'ordinamento delle sale nella nuova Pinacoteca Vaticana*, in <Illustrazione Vaticana>>, Città del Vaticano 1932, III, vol. 21, pp. 1045-1056.

DELLA TORRE 1932

G. DELLA TORRE, *Il Santo Padre inaugura la Pinacoteca*, in <<Illustrazione Vaticana>>, Città del Vaticano 1932, III, vol. 21, pp. 1035-1036.

NOGARA 1932

B. NOGARA, *Il valore della nuova Pinacoteca*, in <<Illustrazione Vaticana>>, Città del Vaticano 1932, III, vol. 21, pp. 1037-1038.

FRANCIA 1960

E. FRANCIA, *Pinacoteca Vaticana*, Milano 1960

BETTARINI, BAROCCHI 1966-1987

BETTARINI, Rosaria; BAROCCHI, Paola, 1966-1987. *Giorgio Vasari Le Vite de' più eccellenti pittori scultori e architettori nelle redazioni del 1550 e 1568*, Firenze: S.P.E.S., vol. I-VI.

BUSIRI VICI, 1971.

A. BUSIRI VICI, *Un vaso di Sèvres documenta le asportazioni napoleoniche dall'Italia*, in <<Antichità Viva>>, 1971, vol.3, pp. 55-64

PIETRANGELI 1975

C. PIETRANGELI, *I Musei Vaticani dopo Tolentino*, in <<Strenna dei Romanisti>>, 1975, pp. 354-359.

MICHEL 1982

O. MICHEL, *Exempla virtutis à la gloire de Pio VI*, in <<Bollettino dei Monumenti Musei e Gallerie Pontificie>>, 1982, vol. III, pp. 105-141.

PIETRANGELI 1982

C. PIETRANGELI, *La Pinacoteca Vaticana di Pio VI*, in <<Bollettino dei Monumenti Musei e Gallerie Pontificie>>, 1982, vol. III, pp. 143-200.

ABITA 1998

M. F. ABITA, *La sfortunata storia della prima <<Galleria di Quadri>> di Pio VI in Vaticano: 1789-1797*, in <<Ricerche di Storia dell'Arte>>, 1998, vol. 66, pp. 67-78.

PIETRANGELI 1985

C. PIETRANGELI, *I Musei Vaticani. Cinque secoli di storia*. Roma 1985

INNOCENTI, 2000

INNOCENTI, Perla, 2000 (2001). *La "Pinacoteca Vaticana" nella storia della museografia. Dalle origini al progetto di Luca Beltrami*, in <<Accademia Clementina. Atti e Memorie.>>, 2000 (2001), nuova Serie, vol.40, pp.95-183.

SHERMAN 2003

SHEARMAN, John, K. G., 2003. *Raphael in Early Modern Sources (1483-1602)*, New Haven - London: Yale University Press, 2 voll.

AA.VV.,2008

AA.VV., 2008. *La Pinacoteca Vaticana*, Città del Vaticano: Edizioni Musei Vaticani.

JATTA, Barbara, 2009

A.NESSELRATH, A. PAOLUCCI, *I Musei Vaticani*, in B. JATTA, *1929-2009 Ottanta anni dello Stato della Città del Vaticano*, Città del Vaticano 2009

PANTANELLA; PAOLUCCI 2009

C. PANTANELLA; A. PAOLUCCI, *I Musei Vaticani nell'80° anniversario della firma dei Patti Lateranensi*, Roma 2009

SÁNCHEZ SORONDO, Marcelo, 2009

M. SÁNCHEZ SORONDO, *I Papi e la Scienza nell'epoca contemporanea*, Città del Vaticano-Milano 2009, pp. 21-22.

PAOLUCCI 2010

A. PAOLUCCI, *Roma. Musei Vaticani.*, Roma 2010

RODOLFO 2012

A. RODOLFO, *Verso la modernità. I Musei Vaticani nel XX secolo*, in <<Arte Cristiana>>, 2012, 100, 870/872, pp. 353-356

RODOLFO 2012

A. RODOLFO, *Sala VIII-XVII – Da Raffaello “divin pittore” al Settecento, secolo dei “lumi”, della ritrattistica e del Grand Tour*, in Guida generale della Città del Vaticano, Milano-Città del Vaticano 2012

PAPA FRANCESCO 2015.

PAPA FRANCESCO, 2015. *La mia idea di arte*, Città del Vaticano 2015

RODOLFO 2017

A. RODOLFO <<*Para promover o esplendor de cidade de Roma e afirmar a verdade da religião cristã. História e identidade dos Museus Vaticano*>> in *Madonna. Tesouros dos Museus do Vaticano*, a cura di A. RODOLFO e J. A. SEABRA CARVALHO, cat. mostra Lisboa 19 maggio-10 settembre 2017, Lisboa 2017